

Federmeccanica: produzione a -2,9%, rischio competitività

L'indagine sul 2023. Visentin: «Non ci sono segnali che possano indurre all'ottimismo». Andreis: «Dai costi un alto impatto sui margini»

Giorgio Pogliotti

Per la produzione industriale il 2023 è stato archiviato con una flessione del 2,9% rispetto al 2022. In particolare nella metalmeccanica il quarto trimestre caratterizzato da un andamento «sostanzialmente stagnante», si è chiuso con una diminuzione tendenziale dell'1% ed un lieve incremento congiunturale (+0,6% sul trimestre precedente). Ma il persistere delle criticità che sono all'origine di questa frenata - le tensioni geopolitiche crescenti, le ripercussioni negative sulle catene di approvvigionamento, i costi del credito ancora elevati - rappresentano un segnale tangibile di come le difficoltà per le imprese non sono finite.

Nel commentare i dati dell'indagine congiunturale di Federmeccanica, presentata ieri a Roma, il presidente Federico Visentin proiettandosi sul 2024 ha evidenziato che «è a rischio la competitività delle imprese, non ci sono segnali che possano indurre all'ottimismo, né dalla congiuntura internazionale, né dai tassi di interesse che nonostante gli annunci restano alti, né vediamo interventi del governo che possano migliorare il quadro. Speriamo di sbagliarci, ma temiamo che sia compromesso anche il primo semestre».

Tra i dati illustrati dal direttore del Centro studi di Federmeccanica, Ezio Civitareale, desta preoccupazione anche il divario crescente con l'Europa: i volumi di produzione metalmeccanica nel 2023 da noi in media sono diminuiti dello 0,7% rispetto al 2022, mentre nella Ue aumentavano dello 0,5%, analogamente ai principali paesi competitor dell'area, vedi la Francia dove sono cresciuti del 4,5%, la Spagna (+3,8%) e la Germania (+2%). In Italia il peggioramento è stato attenuato dagli incrementi produttivi registrati per i comparti degli Altri mezzi di trasporti (+10,9%) e degli Autoveicoli e rimorchi (+5,5%) che hanno compensato i risultati negativi ottenuti nelle attività della Metallurgia (-5,3%), le produzioni di Prodotti in metallo (-3,7%) e di Macchine e apparecchi elettrici (-3%).

L'export, vero motore dell'industria metalmeccanica, ha subito un rallentamento a causa della frenata del commercio mondiale dovuta alle crescenti tensioni globali: nel 2023 le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute del 2,7% (rispetto al +14,5% del 2022), mentre le importazioni hanno segnato un modesto +0,7%. In particolare le vendite all'estero sono costantemente diminuite nei trimestri fino a chiudersi con il segno meno nel quarto trimestre (-1,1%).

A fine dicembre del 2023, il 67% delle imprese intervistate ha dichiarato di aver riscontrato un aumento dei costi di produzione. Nonostante ciò il 35% delle imprese intervistate non ha trasferito l'incremento dei costi di produzione sul listino prezzi, mentre il restante 65% lo ha fatto solo in maniera parziale: l'effetto di queste scelte è una generale compressione dei margini con un contenimento delle spinte inflattive. È aumentata, inoltre, l'incidenza dei costi di produzione sulla redditività: il 63% delle imprese ha dichiarato di aver subito una riduzione del Mol (era il 61% a fine settembre).

È a rischio lo stato di salute di due imprese su tre, misurato attraverso il rapporto tra Mol e fatturato: il 33% delle imprese dichiara di rientrare nella fascia d'incidenza "fino al 5%", il 36% tra il "6% e il 10%", il restante 31% indica un rapporto al "10%". «La produzione ristagna e i volumi lasciano poche tracce per l'impatto che l'incremento dei costi ha sulla marginalità delle nostre imprese - commenta il vicepresidente di Federmeccanica, Diego Andreis-. Più del 60% delle nostre aziende ha un Mol sul fatturato inferiore al 10%, soglia che delimita una zona rossa dalla quale si deve uscire. L'incremento dei costi ha eroso la profittabilità delle imprese».

In questo scenario ricco di incertezze, a giugno per le imprese metalmeccaniche scatta l'adeguamento ex post dei minimi retributivi all'Ipca depurata dei beni energetici importati (stimata dall'Istat intorno al 7%), e su tutto pende la piattaforma di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm per il rinnovo del contratto nazionale in scadenza a fine giugno, con una richiesta di un aumento economico quantificata a regime in 280 euro.

«Federmeccanica darà riscontro alla piattaforma con le modalità opportune come previsto dalle procedure contrattuali - ha spiegato il direttore generale, Stefano Franchi -. Noi opereremo nel rispetto delle regole confederali e contrattuali di categoria vigenti, riaffermando la funzione del Ccnl di fornire garanzie economiche e normative. Per effetto del recupero ex post dell'Ipca sono stati e vengono riconosciuti incrementi salariali significativi. Grazie al livello aziendale è stato ed è possibile realizzare un'ulteriore redistribuzione. Rimane fermo il principio della distribuzione della ricchezza dove è stata prodotta e dopo che è stata prodotta». Il negoziato ancora non è partito, ma la strada si prefigura già tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA